

CHE RAZZA DI IDEA È L'IDEA DELLA RAZZA?

Uomini persi per cercare Umanità

Uomini, uomini persi. Uomini persi per la voglia di cercare, uomini persi per l'esigenza di ritrovarsi. Uomini che vivono per perdersi, uomini che si perdono per iniziare a vivere.

Uomini persi nei meandri sconosciuti del mondo, nei misteri fitti del tempo, nei sentieri imperscrutabili della vita, nei silenzi assordanti e nelle grida mute che si nascondono nel bianco delle nuvole del cielo e nel blu delle onde del mare.

E proprio il mare che accarezza gli arenili del nostro Salento è lo stesso che serba onde intrise di sangue. Questa distesa cristallina in cui si rispecchiano i nostri paesaggi e in cui gorgoglia la vita è lo stesso cimitero a cielo aperto che culla corpi esanimi di uomini con l'unica colpa di essere nati in una terra frustata dalla violenza, dall'indigenza, dalla morte.

Sono tanti, troppi i luoghi da anni sotto il costante mirino del terrore, in cui si sentono tanti rumori, ma non si ascolta più alcuna musica; si vedono tanti campi, ma non si scorge fra essi nessun fiore; si guardano tanti panorami, ma non si scruta più alcun orizzonte; esistono tanti bambini, ma non esiste più l'infanzia; esistono tanti uomini, ma non esiste più l'umanità.

"Esistono", perché hanno smesso di vivere, perché quella realtà surreale che osserviamo da giornali e tg tanto frequentemente da restare assuefatti alla violenza e che ritrae caratteristiche empie e inconcepibili, non può essere adatta alla vita.

La vita non può attecchire in un campo minato.

Eppure, per migliaia di uomini, donne e bambini questa è semplice quotidianità: il terrore è il comun denominatore di ogni minima attività e la presenza costante della morte è uno stile di vita.

Così, l'unica soluzione per cercare di vivere degnamente e sfuggire dagli artigli della disperazione è partire, lasciare la propria terra, i propri affetti e intraprendere i cosiddetti "viaggi della speranza". Speranza è la parola chiave del lungo peregrinare di questi uomini persi nelle arterie del mondo ma, molto spesso, essa finisce inabissata nelle acque del Mediterraneo, dove ad annegare non sono solo sogni infranti e aspettative deluse, ma soprattutto vite umane.

Questo è il volto più brutale dell'immigrazione, una realtà che per essere compresa appieno dovrebbe essere osservata dal punto di vista dei suoi stessi protagonisti, con gli occhi di chi ha visto in prima persona tanto orrore.

Provare a indossare i panni e a calzare le scarpe di chi vive situazioni così difficili è pressoché impossibile, ma quell'humanitas che si cela negli anfratti più reconditi dell'anima di ognuno non può che suggerire sentimenti di pietas sincera verso chi non rivendica altro che il diritto di fare ciò che ogni uomo dovrebbe fare: semplicemente vivere con dignità e serenità.

Mentre il progresso sembra investire tutti i campi della vita dell'uomo, ci troviamo, talvolta, a fronteggiare le nefande conseguenze di un forte regresso morale ed etico, quasi fossimo protagonisti non del tanto bramato e fantomatico "domani" che ci sforziamo di inseguire, ma di un secondo Medioevo, in cui sembrano eclissarsi quei valori di pace, uguaglianza e fratellanza che dovrebbero essere ormai consolidati ai nostri giorni e che

affermano che tutti gli uomini sono fratelli, figli di un unico Dio, al di là della religione che si professa, e tutti appartenenti senza alcuna gerarchia alla stessa razza, quella umana.

Ci piace pensare che ogni sorriso vinca una rivoluzione, quella che contribuisce al trionfo dell'amore sull'odio, della pace sulla guerra, della verità sull'ignoranza, della speranza sulla rassegnazione ed ogni qualvolta ciascuno si sforza, nel suo piccolo, di cercare un contatto e un dialogo con chi è volgarmente definito "diverso" si dà un piccolo ma significativo contributo alla rivoluzione dell'amore.

Perché una persona non è i suoi anni, il suo corpo, i suoi errori, il colore della sua pelle: è i libri che legge, i viaggi che fa, le parole che ha incise sul cuore, le idee che nutre, le opportunità che crea, il futuro che immagina, la propria voglia di vivere e di cambiare.

E cambiare è possibile, benché talvolta sia difficile, e così come i migranti hanno il diritto di cambiare la propria vita e di riscattare il proprio destino, tutti noi abbiamo il dovere di cambiare le nostre menti per emanciparci dai luoghi comuni, rendere più "umana" la nostra umanità e far sì che il concetto di "diverso" non sia sinonimo di sbagliato o pericoloso, ma di unico e speciale.

Ancora la strada da fare per giungere all'ambita meta dell'uguaglianza, sebbene non si tratti di un punto d'arrivo ma di un modo di affrontare il viaggio della vita, è tanta:

siamo tutti uomini persi, chi perché lascia la propria terra natale e si depauperava così di una parte delle proprie radici, chi perché non ha mai trovato sé stesso ma continua a cercare il suo posto nel mondo.

Così, mentre gli uomini si incontrano e si scontrano nel labirinto dei destini incrociati che unisce le loro strade, chi vive sotto il nostro medesimo cielo ma allo stesso tempo sotto la cappa oppressiva del razzismo, continua a chiedersi che razza d'idea sia l'idea della razza.

E mentre il grido di Martin Luther King continua a risuonare nei nostri cuori e si assottigliano i confini fra i diversi stati del mondo, si continua, a dispetto di ogni forma di globalizzazione, ad operare la barbarica shoah dei cosiddetti "stranieri", anche solo con uno sguardo discriminatorio. Ognuno è meravigliosamente unico, esattamente come tutti gli altri: dire no al pregiudizio significa dire sì alla vita.

Dunque, che la stella polare nel viaggio di ognuno sia sempre la luce del rispetto verso il prossimo: gli uomini continueranno a perdersi, ma a vincere sarà l'umanità!

Mariachiara Longo